

Pd, parlare al Nord oltre Berlusconi

Oggi e domani a Iseo il «Nord Camp 2011: l'Italia, dopo» di Enrico Letta chiama il Pd a misurarsi con gli snodi informazione, federalismo, agricoltura, giustizia

■ Il Pd prova ad affrontare, ancora una volta, le questioni - perché sono più d'una - che hanno portato il Nord a privilegiare altri sbocchi elettorali. Il Pd, perché è vero che a muovere le fila è l'Associazione Trecentosessanta, ma Enrico Letta è il vicesegretario nazionale del partito e il segretario Pier Luigi Bersani, oggi o domani, sarà presente e prenderà la parola.

Lo fa affrontando - ad Iseo, nel segno del «Nord Camp 2011: The Switch off. L'Italia, dopo», il programma è ripreso a parte - alcune tematiche calde: lo snodo informativo-televisivo tanto più decisivo quanto più mancano luoghi frequentati di aggregazione sociale e politica; le modalità di intendere, attuare e praticare il federalismo; la ferita sanguinante del rapporto tra l'autonomia della politica e l'indipendenza della magistratura; il peso dell'agricoltura e dell'ambiente nelle dinamiche economiche. Il tutto nella chiave di mettere mano al dopo Berlusconi, questione alla quale saranno dedicate la relazione politologica di Marc Lazar e quella statistico-sondaggistica di Nando Pagnoncelli. Oltre, ovviamente,

agli interventi di Enrico Letta e Pier Luigi Bersani. Si parla di dopo Berlusconi,

immagino, per dire di un lavoro che deve partire subito per avere quantomeno un medio respiro. Operazione complessa, perché mescolata all'attualità delle sfide quotidiane. Nel senso che ormai in pochi pensano ad un voto ravvicinato che veda operare un Berlusconi in palese difficoltà di tenuta dell'arcipelago che si è assemblato sotto il suo ombrello vincente e, per conseguenza, di sfarinamento dei consensi elettorali. Anzi, si ipotizza che Berlusconi possa, quando si arriverà al voto politico, mollare parecchia zavorra, rinnovare i quadri, vincere le elezioni magari proponendo un suo innovativo presidente del Consiglio e salire al Quirinale.

Intanto, però, il Pd può provare non solo ad inseguirlo, ma a mettere mano ad un progetto di credibile alternanza, che non sfiorisca ad ogni tornata elettorale. Magari chiarendo quanto lasciato volutamente inesperto al momento della sua accelerata fondazione nell'attesa di una rimonta elettorale.

Se è vero quello che sostiene Enrico Letta - «La fine dell'era berlusconiana sarà un po' come la caduta del muro di Berlino: destabilizzante e dalle conseguenze imprevedibili. Noi vogliamo prepararci per tempo per evitare che il Pae-

se venga travolto dalle maccarie» - cioè che il partito personale di Berlusconi, proprio perché personale, si polverizzerà trascinandolo nel caos l'attuale sistema politico-istituzionale nazionale, opposizioni comprese, si comprende il riferimento alla caduta del muro di Berlino. Sullo sfondo, non affrontato ma incombente, l'ulteriore sfida del sempre più diffuso radicamento della Lega Nord. Sarà pur vero che la crescita elettorale, e di occupazione di spazi di potere, va facendo emergere conflittualità interne che neppure il carisma di Bossi può alla lunga continuare a mascherare, come che il dopo Bossi potrebbe essere, per il Carroccio, ancora più traumatico del dopo Berlusconi per il partito di maggioranza relativa, ma ad ora la Lega continua a pompare consensi nel Nord, sottraendoli al Pdl e impedendo che il voto di opposizione alle politiche governative passi significativamente al Pd.

Da Iseo-Brescia, dove Letta colloca il fu laboratorio virtuoso del dopo Ppi-Ds, si prova a unire tattica e strategia.

Adalberto Migliorati

PER CAPIRE

Nella relazione del politologo Marc Lazar e dal focus di Pagnoncelli le attese nel dopo Berlusconi

